

Dopo Expo
I progetti e le visioni
che porteranno
Milano nel futuro

Giangiacomo Schiavi
a pagina 29

L'anello verde

Nel futuro di Milano un «fiume» di alberi che collega gli scali merci
Cresce l'attrattività internazionale
Rocca: una visione per la città più innovativa e sostenibile

di **Giangiacomo Schiavi**

Milano futura è un formicolio sottotraccia, un imbuto di visioni e suggestioni che riuniscono di colpo le parole in uso nel tempo globale: sostenibilità, innovazione, competitività, ricerca, verde, benessere, creatività, identità, con l'aggiunta del capitale umano, qualità che avvicina il fervore sociale di un prete imprenditore come don Gino Rigoldi ai sogni illuministi del presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, che rilancia l'alleanza pubblico privato come motore della crescita.

Milano attrae, muove interessi, richiama cordate e investimenti, arrivano cinesi (Pirelli) arabi (Aree Falck) emiri (Porta Nuova) australiani (Segrate) ma forse è ancora niente rispetto alla metamorfosi che si prospetta su un asse che va dai vecchi scali ferroviari all'area Expo: due milioni e mezzo di metri quadrati che possono alzare o abbassare la qualità urbana, a seconda delle scelte del nuovo sindaco e della sua giunta. A confermare il trend che avvicina Milano alla Barcellona del boom o alla Berlino della rinascita, ci sono anche i primi progetti sui quali la discussione è appena cominciata. Stefano Boeri, l'architetto del Bosco verticale, ha lanciato la suggestione del «Fiume verde», un corridoio alberato che potrebbe attraversare ad anello il corpo urbano della città, lasciando ai lati la possibilità di costruire, riducendo i limiti edificatori dell'accordo bocciato in consiglio comunale. Saldando

fra loro i vecchi scali merci, spiega Boeri, si potrebbe immaginare una Milano capitale della biodiversità e della creatività, lanciando un grande concorso internazionale di **progettazione** per un bene collettivo. «In questo sistema continuo di parchi, oasi, boschi e giardini per lo sport e la sosta, sarebbero coinvolte imprese, municipalità, attività che oggi mancano nei quartieri, residenze per giovani e studenti, spazi di lavoro, e di artigianato».

E un'ipotesi che guarda alla Vienna di fine Ottocento e alla New York di Central Park, ed entra nel dopo Expo per legare il futuro dell'area espositiva a quella che sarà la città metropolitana, oggi ridotta a rebus urbanistico senza capo né coda (e nemmeno budget) che il sindaco Pisapia lascia in gestione al successore. Ma sugli scali ferroviari e sul dopo Expo c'è un binocolo puntato anche da Londra: Arup, una delle maggiori società di ingegneria e urbanistica del mondo, ha elaborato uno studio in cui Milano svetta come capitale dell'innovazione e della sostenibilità. «Post Expo» è il titolo di un masterplan nel quale vengono indicati i temi chiave che potranno generare, da qui al 2030, importanti scenari di trasformazione per la città. «Sono scenari che evolvono e mutano in funzione dei trend economici, spiegano gli architetti di Arup Italia, «il nostro progetto è guidato e condotto nel tempo ed è possibile innestare sperimentazioni progettuali differenti e innovative». Human technopole, il centro di

ricerca per la genetica, la nutrizione e le nanotecnologie, voluto dal premier Renzi come primo tassello della città della scienza e della conoscenza, viene messo al centro del sistema di sviluppo dell'area Expo. «In tempi di scarsa ripresa economica, serve una spinta da parte del pubblico», dicono ad Arup, e questo può essere il volano per tutto il resto. Un resto che Gianfelice Rocca ha messo ieri nero su bianco davanti a una platea di imprenditori e a tre candidati sindaci, Beppe Sala (centrosinistra), Stefano Parisi (centrodestra), Gianluca Corrado (Cinquestelle), per sollecitare una visione in grado di migliorare la competitività internazionale di Milano. Proprio in questo incontro è affiorata con evidenza la prima differenza strategica sul futuro della città. Parisi trova giusta la suggestione del fiume verde per gli ex scali, ma immagina la rigenerazione urbana attraverso il ripopolamento: una città più densa, con più abitanti, è una città più viva, ha detto. Per Sala gli scali sono una ferita aperta, ma il progetto della giunta Pisapia aveva il giusto mix tra aree verdi ed edilizia residenziale. «Immaginare una densificazione è follia quando si va nella direzione della città diffusa». Secondo Corrado la filosofia della città futura è zero consumo di suolo e più alberi, «quindi ok all'anello verde per gli scali, ma prudenza con il mattone e attenti alla speculazione».

Città sostenibile, città partecipata, città programmata, dicono tutti. Intanto, sullo sfondo,

un pezzo di quella città che dovrebbe essere un tassello della Grande Milano, sui terreni della vecchia Falck a Sesto San Giovanni, apre la prima contraddizione. Arrivano gli arabi e Renzo Piano, l'architetto che con il suo nome garantiva una visione intorno alla futura Città della salute, si defila. No comment, dice da New York. Ma è sorpreso, perplesso. La visione è troppo immobiliare. Il rammento urbano rischia avere già uno strappo.

gschiavi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visione urbanistica

Human Technopole

È un progetto per la realizzazione di un centro di ricerca sui temi della salute e dell'invecchiamento: le strutture dovrebbero occupare circa 30.000 m² nell'area dove sorgeva Expo 2015

È diviso in **7 unità**

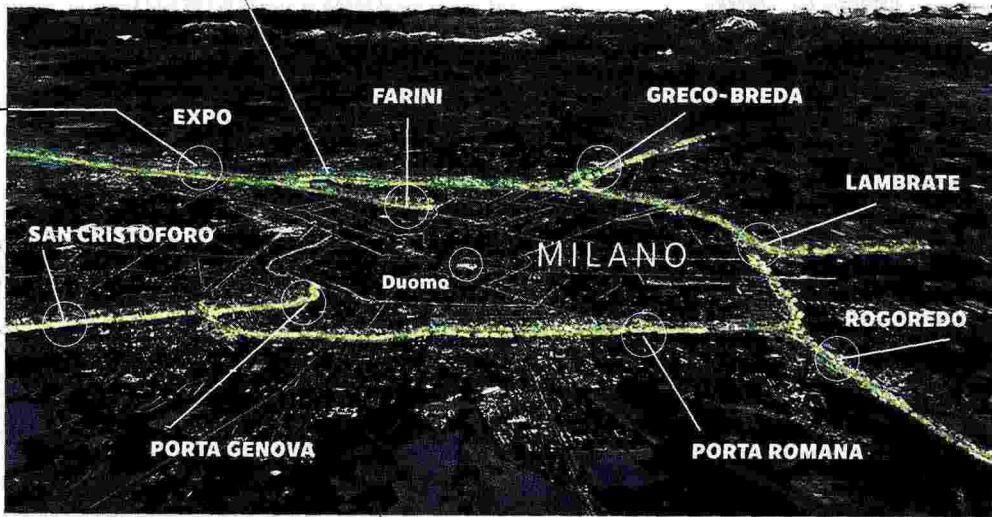
Dovrebbe ospitare **1.500 persone**

1,5 miliardi di euro
 Quanto investirà il governo italiano nei prossimi dieci anni

LA MOBILITÀ (ogni mille abitanti)

Bike sharing	Barcellona	3,7
	MILANO	3,6
	Monaco di Baviera	0,9
	Stoccarda	0,7
Car sharing	MILANO	1,2
	Berlino	0,9
	Parigi	0,9
	Monaco di Baviera	0,7

«IL FIUME VERDE» DI STEFANO BOERI Si tratta di un sistema continuo di parchi, boschi, oasi, orti e giardini per lo sport e la sosta che passa attraverso la dismissione di otto scali merci del capoluogo lombardo



Le fasi di sviluppo di Milano
 (secondo Arup)



Fonti: Stefano Boeri Architetti, Arup, Assolombarda, Governo italiano

Corriere della Sera



Gli esempi
 Berlino negli anni Ottanta (foto a fianco) e Barcellona post 1992 (foto sotto), cioè dopo i Giochi olimpici, sono considerati due esempi di trasformazione positiva delle metropoli europee. A queste va aggiunta New York che con Central Park esalta l'idea del grande parco urbano centrale

